re sul carattere reale scena. *Le Signorine in lla Senna* (1856), è un quadro di costume per le Courbet fu violente- criticato. Anziché ri- giovani signorine « per », scelse come modelle lonne di piacere. Prou- vedeva in questo qua- n allegoria della disso- a borghese e « della mi- morale », frutto della tà parigina ».

Sonno (1866), che mo- due donne nude abbrac- è tra i quadri più be questa mostra. An opera, ispirata probabil- dalle due protagoniste ine e Hippolite di « Don- annate », una poesia udelaire, fece scandalo e rò al suo autore violen- acchi.

rre Joseph Proudhon e i figli (1865) è il lavoro estimonia con profonda cipazione il lungo sodali- a Courbet e Proudhon. tante si possa suppor- e Courbet conoscesse l'o- di Proudhon — che nel aveva già pubblicato il re saggio *Che cos'è oprietà* — è soltanto du- le esaltanti giornate del aio 1848 che i due si in- no alla birreria Andler. ncia un'amicizia che du- diciassette anni, sino alla di Proudhon. Nel giugno 848, Proudhon è eletto ato alla Costituente, ca- che ricoprirà per pochi la reazione trionfa, Prou- prevede e denuncia l'in- one contro-rivoluziona- riene arrestato e condan- dal futuro Napoleone III anni di carcere che scon- a Sainte-Pélagie, lo stesso re in cui, ventidue anni ardi, sarà rinchiuso an- Courbet. Courbet va spes- trovarlo; dopo la sua li- ione, nel 1852, i due fan- nghe passeggiate a Meu- discutono di estetica e di emi sociali; lo stesso an- sitano assieme il Louvre. dici anni più tardi il fi- dedica all'amico un sag- che verrà pubblicato do- a sua morte, intitolato *Principio dell'arte e della destinazione sociale*. Cour- profondamente commos- l 19 giugno 1865 scrive: ti, è così che Courbet ritrae Proudhon, salvo che il ritratto della moglie viene cancellato in un secondo tempo perché « lascia alquanto a desiderare nella rassomiglianza ». « Ho tolto la donna, finito i bambini, rifatto lo sfondo e ritoccato Proudhon: il quadro ora mi sembra superbo », scrive Courbet a Castagnary il 13 luglio 1867.

E' possibile che anche quest'opera abbia costituito per Courbet una « allegoria del reale ». Proudhon è ritratto calmo, pensoso, lo sguardo perso nel futuro, fiducioso nell'avvenire dell'umanità. Avvenire che è forse simboleggiato dalle sue due figlie: Catherine intenta a leggere: sembra un'allegoria del sapere che trionfa sull'oscurantismo; Marcelle, la più giovane, gioca con la sabbia e potrebbe simboleggiare il lavoro che diventa gioco e quindi la fine dello sfruttamento dell'uomo a parte dell'uomo, l'avvento dell'era del socialismo libertario.

ARTURO SCHWARZ

di vista marxista-leninista, si concepisce più in seno al partito politico che nella organizzazione operaia. « Nella lotta contro il potere collettivo delle classi dissidenti, il proletariato non può operare come classe, ma costituendosi esso stesso in partito politico... Questa costituzione del proletariato in partito politico è indispensabile per assicurare il trionfo della rivoluzione sociale e del suo oggetto supremo, l'abolizione delle classi ». (Lenin).

Lenin, che ha dedicato molti scritti a questo argomento, dice chiaramente che la classe operaia è strumento che deve essere diretto dal partito di avanguardia interna della classe operaia, che si costituisce come « guida » della classe. All'interno della classe operaia c'è dunque una discriminazione che mette da parte i contadini, i quali debbono essere guidati dall'operaio urbano, in quanto « solo una classe determinata, cioè... gli

ambiente di sempre maggior promiscuità. Il limite fra le classi è sempre più illusorio. Possono essere fratelli di classe l'operaio specializzato di Milano ed il manovale meridionale o il pastore sardo? Possono essere nemici di classe l'impiegato borghese 120 mila lire al mese e l'operaio che ne guadagna altrettante?

E' vago fondare una lotta rivoluzionaria sulla lotta di classe, giacché le classi, per la loro molteplicità, sfuggono ad ogni classificazione.

* * *

Ed ora veniamo ad un altro dogma della dialettica marxista: l'abolizione delle classi. La concentrazione inevitabile dell'industria e del capitale avrebbe liquidato i piccoli capitalisti ed avrebbe convertiti in scarso contingente i detentori di tutte le ricchezze. In conseguenza, i proletari, in numero sempre maggiore e sempre in più grave miseria, si sarebbero con una rivoluzione impadroniti della ricchezza sociale e, dopo un periodo di dittatura proletaria, sarebbero arrivati alla abolizione delle classi.

La realtà è stata diversa. Secondo Marx, i paesi più prossimi alla rivoluzione sociale sono i più industrializzati, i più lontani i sottosviluppati. Ebbene, l'industrializzata Germania è tornata, nel massimo della sua civiltà industriale, al fascismo, mentre la Russia e la Cina, ancora a regime semifeudale, realizzavano una rivoluzione. Le rivoluzioni le fanno gli uomini indipendentemente dalle loro condizioni di classe, ed anche le dittature.

Tutti gli oppressi, tali quanto soggiacenti allo Stato ed alle sue leggi, di qualsiasi colore e di qualsiasi partito vesta, sono potenzialmente in grado di liberarsi. Se debbono prendere coscienza della loro oppressione, o meglio del tentativo che i padroni fanno di disumanizzarli.

E' necessaria una rivoluzione non tanto contro una classe sociale, quanto contro le sperequazioni economiche della società. Lo statalismo è una nuova forma di sperequazione: quella dei pochi che dirigono troppo e dei moltissimi che sono troppo diretti, senza parlare dei moltissimi che non diretti malissimo.

L'esercizio del potere porta inevitabilmente a certi privilegi economici e sociali, tali da costituire prima o poi un altro ceto o classe. Il solo governo che l'anarchia può tollerare dev'essere un governo libero, non nel senso della maggioranza, ma nel senso che sia autogoverno.

MARIA LAURA LANZ

Segnalazioni

«Inviato speciale»

Poesie scelte di Emanuele Gagliano

In bella veste tipografica e con una presentazione di Nino Marziano (Ed. Calderini, Bologna, via Emilia Levante, 31/2 - L. 800, p. 78), il nostro Emanuele Gagliano ha voluto offrirci una nuova preziosa raccolta di poesie, dal contenuto vario e descrittivo (da qui, forse, la ragione del titolo: « Inviato speciale »), ma anche critico, pur senza durezze. Il linguaggio è elevato, conciso.

Inizia con un poemetto sulla catastrofe del Belice, il « Sisma », diviso in cinque parti: « ...Non si può andare avanti con la gente / che fugge da tendopoli allagate / costruite nel fango della pietà borghese... ». Forse l'anarchico avrebbe voluto usare accenti più acerbi di condanna per gli uomini-guida, poichè non tutto è « fatale » quel che della natura ci colpisce. Gagliano ne lascia la cura al lettore.

L'ultima delle tre sezioni di cui si compone il volumetto, riunisce 24 poesie sotto il titolo « La mia anarchia ». Qui la denuncia del nostro non sopporta briglie. Ne « I figli dei soldati » la rivolta contro il « sistema » è appena contenuta: « ...Siamo i figli dei soldati / che difesero mercati e dividendi... ». Nell'« Orfeo negro », dedicato a Leonida Répaci: « ...Libero non è che il tuo dolore / e questo lutto che sporca l'aria... ».

Un'ultima citazione con « America ». L'autore passa in rassegna le terre insanguinate della repubblica stellata del Nord; poi passa al Sud e ricorda gli studenti falciati dalla furia omicida dei poliziotti messicani agli ordini del dittatore: « ...Sotto il mitra cade la Cultura, / cadono i ragazzi di Città del Messico / come caddero Villa e Madero... ».

Nella sezione « La mia anarchia » il compagno Emanuele Gagliano condensa in immagini realistiche la sua estrema sensibilità di anarchico, la sua profonda commozione per il dolore altrui, la sua rivolta contro l'oppressione e la fame: ma anche la sua volontà di affrettare l'avvento di un mondo rinnovato.

Una raccolta di poesie che parlano al cuore ed al cervello di tutti, e di cui vivamente felicitiamo l'autore, l'anarchico Gagliano.

M.

"Volontà nova" Mario Mantovani Roma